

# GENTE DI FOTOGRAFIA

ANNO XV - N. 47  
PRIMAVERA 09  
€ 12,00

TRIMESTRALE - ANNO XV NUMERO 47 - PRIMAVERA 2009 - SPEDIZIONE IN A.P. 45% - ART. 1, COM. 20/B - POSTALMARKET 11210 - GI. 04



# Stefano Parrini

## TRACCE



© Stefano Parrini, Tracce

**Tano Siracusa** - Carcasse di auto, una targa, un piccolo sasso. Le nuvole, un minuscolo rettile. L'ombra di un uomo, il suo profilo sulla gobba di una duna, un cimitero di bidoni arrugginiti, un lampione che si è piegato per una forza misteriosa e che viene sostenuto da un palo. Una casa bianca. L'impronta di una pista, un copertone, un cartello stradale che inquadra l'icona di un cammello. Orme di passi sulla sabbia, un albero, strisce di asfalto

corrose dal vento, dal tempo, un rametto sul letto sabbioso delle dune, ossa. Ciò che resta di una vita, della vita. Iscrizioni *tamachee*, graffiti su una roccia, una baracca, un recinto, una bandiera. Sprofondato nella sabbia un contenitore d'acqua. *Tracce* intitola Stefano Parrini queste magnifiche immagini raccolte nel Sahara algerino, "un racconto di assenze, di spazi refrattari ai segni della presenza umana", come lui stesso le definisce. Tracce del tempo,

della sua fatica, del suo inesorabile e sterile trionfo. Tracce dell'eroismo della vita sul luogo della sua catastrofica sconfitta. Forse si può cercare di approssimare più facilmente la cifra sfuggente della fotografia, il suo realismo stralunato, quella sua testimonianza inappellabile ed evidentemente falsa della realtà, nelle forme della lontananza. Quelle estreme, che autorizzano domande che abitano il centro della fotografia e che, proprio perciò, lo supera-



© Stefano Parrini, Tracce

no: quanto deve essere grande la lontananza per oltrepassare l'orizzonte del mondo reale? Quanto è lontano il confine della realtà? Dove comincia il nulla? Su questo confine Parrini ha vagabondato, ai bordi del nulla, in quella zona dove le forme della realtà residuano labili tracce di una vita scomparsa. Oppure di una silenziosa guerra fra la realtà, le sue forme, e l'indeterminatezza del cielo e del deserto, del loro grande vuoto, puro, astratto.

C'è un enorme silenzio in quel bordo estremo della lontananza, una luce compressa, trattenuta nella sua infinita dilatazione, cui il formato quadrato scelto dall'autore e le rarefatte atmosfere da foro stenopeico, conferiscono una necessità iconica che oltrepassa la verosimiglianza del racconto per inoltrarsi verso paradigmi metafisici. Raramente la scelta o la costruzione del mezzo espressivo appaiono funzionali come in questo lavoro, dove l'evidenza di

ciò che si mostra è il lavoro di una enorme sottrazione della natura e di una sottile sottrazione dell'occhio che riquadra. Vengono in mente, guardando le immagini di Stefano Parrini, quelle altre tracce, verbali e minime sul deserto della pagina bianca, del primo Ungaretti: quello, appunto, africano, che aveva conosciuto da bambino, nella sua Alessandria d'Egitto, la vertigine degli spazi vuoti e il silenzioso eroismo di chi vi imprimeva le sue tracce.



© Stefano Parrini, *Tracce*



© Stefano Parrini, *Tracce*